

omertoso delle forze armate e politiche del nostro non certo felice paese.

Ma se queste sono le stragi evidenti, ve ne sono molte altre che sfuggono alle catalogazioni canoniche, anche se le vittime sono assai più numerose. E sono quelle pretese dai modelli di sviluppo che ci vengono imposti.

Alludo soprattutto al degrado ambientale ed esistenziale in cui tutti noi siamo costretti a vivere, in città smisurate, erette ed ampliate senza criterio, al solo fine di alimentare una classe politica ed una coludente imprenditoria privata, incredibili per l'incultura che le caratterizza, ed infame per la pratica della corruzione che hanno ormai generalizzato nell'intero contesto civile.

Guardate la condizione dei nostri ospedali, o la vita che si conduce in alcune periferie di grandi metropoli, specialmente meridionali, ma non soltanto meridionali.

Vi accorgete, allora, che di corruzione si muore. Eccome. E poi questa faccenda di mafia e antimafia, che ha francamente del grottesco.

Non sorge giorno senza che qualcuno si alzi ad urlare la propria mobilitazione contro il fenomeno avvilente.

Partiti, uomini politici e di

cultura, persino club alla moda o signore dal visone facile, fanno di tutto per emergere in questa nuova crociata. Viene il voltastomaco.

Da Crispi in giù, sino ai nostri giorni (per non andare troppo indietro nel tempo e per rimanere in casa nostra), le istituzioni dello Stato italiano si sono strutturate sul modello mafioso. Ed hanno sempre richiesto la consulenza di esperti, da reclutare poi in servizio permanente effettivo nelle proprie fila, per ottenere il massimo dell'efficienza (mafiosa, naturalmente).

Badate bene: non si tratta di una «boutade».

La tesi degli anarchici (e non è una tesi dell'ultima ora) è che Stato e mafia siano sinonimi di uno stesso modo di concepire il vivere associato. E che dall'ordine (illegale) che la mafia riesce ad imporre nei suoi estesi domini, lo Stato abbia sempre mutuato le regole con le quali ha retto e tuttavia regge il suo sistema di potere legale.

Nel caso specifico, quindi, tra sfera legale e sfera illegale, non esiste contrapposizione alcuna: si tratta di due diversi livelli del medesimo sistema di dominio.

Il resto: le libertà apparenti, la partecipazione democra-

ca, le ritualità elettorali, sono solo espedienti ludici, più o meno grossolani, per renderci tutti gabbati e contenti.

Non lasciatevi, allora, ulteriormente blandire da accattivanti affermazioni, quali: «lo Stato siete voi!»

Lo Stato sono loro! Con nome e cognome e grado gerarchico. A meno che, entrando volontariamente nei giuoco, non vogliate spartire con gente di tal fatta le pesanti responsabilità di una condizione umana e civile che i più, ormai, ritengono insopportabile.

E non alimentate in voi stessi e negli altri l'illusione che, dall'interno del sistema, qualche cosa possa ancora farsi. Se così fosse, se questa ipotesi di lavoro - che ha purtroppo snaturato la sinistra rivoluzionaria in Italia e non soltanto in Italia - avesse avuto margini sia pur minimi di attendibilità, voi credete che staremmo ancora qui a parlare di un Lima che, da Strasburgo, continua a dominare la vita politica siciliana; o di un Macri - detto Mazzetta - che a Taurianova ha condotto ancora vittoriosamente, la battaglia elettorale per l'affermazione della democrazia cristiana? E' vero, poi è stato arrestato. Poi. La magistratura ha correttamente e pazientemente atteso che il sistema non subisse interruzione di funzionamento, per contestare all'uomo ben 19 reati, buona parte dei quali ascrivibili al suo ruolo di uomo pubblico, rispettato e riverito per vent'anni.

Certo, per uscire da una situazione così perversamente complessa, non è facile.

Se ne parlava spesso con Pinelli, lui così condizionato - come tanti altri, del resto - dalla realtà milanese della fine degli anni sessanta, una realtà operaista, che appariva foriera di mutamenti radicali; io assai scettico, convinto che la parcellizzazione dei ruoli, operata dal capitalismo già dalla metà degli anni sessanta, avrebbe fatalmente diluito i contenuti della solidarietà di classe e diminuito progressivamente la pressione delle forze di progresso.

Che il tempo abbia dato ragione a me, vi assicuro, non è una consolazione.

Resta sempre da vedere come si possa uscire dalla situazio-

ne di stallo in cui tutti ci troviamo.

Gli apparati ideologici non aiutano; i modelli che faticosamente si costruiscono, seppure funzionano in determinati contesti, si rivelano spesso assai labili e, comunque, non generalizzabili.

Con i parametri logici che individuano la così detta civiltà occidentale, ogni ipotesi di cambiamento presenta costi insostenibili ed alla fine non cambia proprio nulla.

Allora?

Nessuno, certo, può fornire una ricetta sicura.

Si può solo tentare, intanto, di sfuggire all'annichilimento che è nelle cose e - pare - anche negli uomini, per cercare di riconquistare fiducia e volontà di lotta.

Poi, a mio giudizio, occorrerebbe procedere all'amputazione - dolorosa ma necessaria - di quanto ancora ci tiene legati alle consuetudini culturali, mentali e comportamentali della struttura sociale, politica ed economica in cui viviamo così palesemente a disagio, provando e riprovando ad inventarci logiche nuove e nuove ipotesi di intervento.

Con Pinelli, ad esempio, io insistevo sulla necessità, che avvertivo già da allora, di cominciare a pensare seriamente alla percorribilità di un progetto di destrutturazione dei grandi agglomerati urbani, che - a mio modo di vedere - erano e sono all'origine dei principali malanni dell'uomo contemporaneo.

Ricordo che Pinelli scuoteva la testa, rabbrivendo al solo pensiero di cosa ne sarebbe stato delle fabbriche e dei cantieri che facevano pulsare il cuore della sua grande Milano.

Dagli anni sessanta ad oggi, i guasti arrecati all'habitat dell'uomo dai modelli di sviluppo del capitalismo avanzato si sono paurosamente moltiplicati.

E si tratta quasi sempre di danni irreversibili.

Per fortuna, pare che siano in tanti ad aver maturato la convinzione che, continuando a ragionare con le logiche tradizionali, non si riuscirà ad arginare il declino della nostra condizione umana.

Tanti ma non abbastanza.

Mi consola il pensiero che Pinelli, se fosse ancora tra noi, sarebbe tra questi.

## COMUNICATO STAMPA

La C.d.C. della FAI, venuta a conoscenza del sequestro del pannello in memoria di Giuseppe Pinelli e del suo assassinio, sequestro operato a Cosenza il 15.12.88 ad opera della DIGOS locale;

- SOLIDARIZZA totalmente con quanti - per aver promosso e sostenuto tale significativa iniziativa - sono stati fermati, perquisiti, controllati dalla polizia;

- INDIVIDUA in tale atto repressivo ed intimidatorio, non tanto l'opera zelante di tutori del disordine particolarmente solidali con i colleghi milanesi responsabili dell'omicidio di Pinelli, quanto la precisa volontà del potere di rimuovere - con la forza - un motivo di mobilitazione e di lotta antistatale ancora incisivo a 19 anni di distanza;

- SI IMPEGNA nel sostenere ovunque la verità su quell'assassinio e sui molti altri che hanno contraddistinto la politica statale, per impedire la rimozione della memoria e l'affermazione della «verità» di Stato, nella più generale battaglia per il comunismo libertario.